

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce stamane per discutere l'ultimo rapporto degli ispettori sul processo di disarmo in Iraq. Il calendario dei lavori procede come se la Casa Bianca non avesse dichiarato un ultimatum a Saddam Hussein e se da questa sera ogni momento non fosse buono per iniziare la guerra. La consegna ufficiale al Palazzo di Vetro è di andare avanti come se nulla fosse, come in una barzelletta che girava negli anni di Breznev, quando i passeggeri della transiberiana, rimasti bloccati perché non ci sono più binari, abbassano le tende dei finestrini e si mettono a fare ciuff-ciuff.

I rappresentanti di Francia, Russia e Germania hanno insistito per convocare la seduta e intendono presentare un piano «realistico» per verificare il rispetto da parte di Baghdad della risoluzione 1441 votata all'unanimità nel novembre dello scorso anno.

Il capo degli ispettori, Hans Blix, sulla base della relazione di 173 pagine presentata all'inizio del mese, si è impegnato a indicare una dozzina di richieste che, una volta soddisfatte, potrebbero consentire di stabilire una volta per tutte che l'Iraq non dispone e non sta lavorando per produrre armi chimiche, batteriologiche o nucleari. Si tratta di un elenco delle questioni ancora aperte con il regime, che Blix aveva in mente di mettere nero su bianco entro un paio di settimane, ma il colpo di mano degli Stati Uniti ha lasciato oggi un'ultima occasione. «Un esercizio di futilità», secondo molti diplomatici che, dopo aver ascoltato il presidente Bush per televisione e quindi la replica di Saddam Hussein, si sono convinti che per fermare la guerra non vi sia più nulla da fare. «Non serve», aveva dichiarato il segretario di Stato Usa, Colin Powell, anticipando l'intenzione di disertare la riunione. La rappresentanza di Parigi ha insistito sull'importanza di questa seduta per indicare una sorta di spartiacque fra coloro che agiscono nel rispetto del diritto internazionale e chi si sente legittimato ad agire contro la volontà della maggioranza. Daltronde il Consiglio di Sicurezza si era riunito anche ieri per dibattere sulla proliferazione delle armi leggere e dei mercenari nell'Africa Occidentale. «Anche in un momento critico, quando le nostre menti sono rivolte all'Iraq, un argomento di grande importanza, che riguarda il destino di milioni di persone in un'altra regione del mondo, merita la nostra attenzione», sono state le parole del segretario generale, Kofi Annan, in apertura della seduta.

## l'intervista

Mustafa Hamarneh  
esperto di studi strategici

DALL'INVIATO

**TEL AVIV** I timori del mondo arabo per le devastanti conseguenze della guerra in Iraq si rispecchiano e trovano spesse analitiche nelle considerazioni di Mustafa Hamarneh, direttore del Centro di studi strategici dell'Università di Giordania. «Nessuno ad Amman come in molte altre capitali arabe - sottolinea il professor Hamarneh - ritiene che quella scatenata dagli Usa sarà una guerra di breve durata; al contrario, tutto lascia pensare che siamo alla vigilia di un bagno di sangue, e al disastro umanitario si accompagneranno gravi conseguenze destabilizzanti per l'intera area mediorientale».

**La guerra all'Iraq è ormai dichiarata. La diplomazia ha lasciato il passo alle armi. Il presidente Usa evoca una guerra rapida.**  
«È una speranza, direi un'illusione. Perché diversi indicatori lasciano intendere che quella dei soldati americani non sarà una marcia trionfale. Ma ciò che più deve preoccupare è il coinvolgimento della popolazione civile. Il bagno di sangue più che un rischio è, purtroppo, una quasi certezza. E a pagarne il tributo più alto saranno come sempre i civili».

**Su cosa fonda queste inquietanti previsioni?**  
«Sull'analisi delle forze a disposizione di Saddam Hussein. E sulla determinazione di quanti sanno di non avere più niente da perdere».

**È possibile quantizzare i «pasdaran» di Saddam Hussein?**

«Sono i sessantamila miliziani della Guardia repubblicana sotto il comando del figlio del rais, Qusay. Si

“ Per gli Usa si tratta di un esercizio futile ma Parigi insiste sull'importanza della seduta: segna lo spartiacque tra chi crede al diritto internazionale e chi no ”



Anche ieri dibattito al Palazzo di Vetro. L'agenzia delle Nazioni Unite lancia l'allarme: con l'inizio del conflitto ci potrebbero essere oltre 600mila profughi iracheni ”

# L'Onu fa finta di niente e continua a discutere

Nonostante l'ultimatum oggi il capo degli ispettori presenterà il rapporto sulle armi di Baghdad

Giusta la forma, nobili le intenzioni, ma in queste ore diplomatiche e funzionali al Palazzo di Vetro s'interrogano piuttosto sul destino dell'Onu, che sotto le bordate della Casa Bianca è la prima vittima della nuova guerra del Golfo. «In oltre mezzo secolo di storia la nostra organizzazio-

ne ha conosciuto alti e bassi, ma mai l'autorità del Consiglio di Sicurezza era stata minata alle fondamenta come è accaduto con questa crisi irachena», ammette un alto funzionario.

La disfatta diplomatica che si è consumata tra le mura del Palazzo di Vetro è un colpo micidiale per l'orga-

nizzazione nata con il compito primario di dirimere le controversie internazionali, reso ancora più grave dal fatto che è stato assestato con determinazione da due dei cinque Paesi fondatori: Stati Uniti e Gran Bretagna. Il presidente Bush aveva promesso di «mettere un po' di calcio

nella spina dorsale» delle Nazioni Unite, ma a giudicare dalle espressioni e che si vedono per i corridoi, negli uffici e persino in sala stampa, sembra piuttosto aver spezzato loro la schiena. Arriva il comunicato redatto dal portavoce della *UN Monitoring, Verification and Inspection Com-*

*mission*, l'ufficio degli ispettori responsabili per gli armamenti chimico-batteriologici, che annuncia la partenza di tutto il personale da Baghdad: «E spiacevole ma ce ne dobbiamo andare, è stata una decisione presa al massimo livello». Gli ispettori hanno lasciato l'Iraq insieme al per-

sonale delle missioni di assistenza umanitaria, circa 250 persone in tutto, a bordo di due aerei con la bandiera azzurra dell'Onu diretti alla volta di Cipro. Sembra la stessa scena vista nel dicembre del 1998, quando Saddam Hussein li cacciò accusandoli di essere spie al servizio degli Stati Uniti. Questa volta però è stata la Casa Bianca a chiedere che si facessero da parte, e i toni che ha usato, per usare le parole di Blix, sono stati «minacciosi». Bush non ha accusato gli ispettori di essere al soldo del regime iracheno, ma non si è stancato di ripetere che Saddam si prevedeva gioco di

loro, spostando armi per la distruzione di massa sotto al loro naso. Esautorati e messi alla berlina dal socio più potente dell'organizzazione cui fanno capo, gli ispettori hanno salutato i funzionari iracheni che li hanno assistiti

negli ultimi mesi con profondo rammarico. «Tutti condividiamo un senso di tristezza per non aver potuto terminare il nostro incarico - sono state le ultime parole in aeroporto prima dell'imbarco - È stata una decisione completamente al di fuori del nostro controllo».

Intanto l'agenzia dell'Onu che si occupa dell'assistenza ai rifugiati ha lanciato l'allarme: dall'inizio del conflitto oltre 600mila iracheni potrebbero lasciare il paese. «Non si tratta di una previsione, ma di una stima attendibile basata su tutti i possibili scenari», ha dichiarato da Ginevra Ron Redmond, portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati. Un'ondata di profughi di guerra cui bisognerà prestare soccorso e le Nazioni Unite hanno già chiesto a tutti i paesi che confinano con l'Iraq di tenere aperte le proprie frontiere e di cooperare con il personale di assistenza. Le Nazioni Unite hanno già predisposto viveri e medicinali di pronto intervento sufficienti per circa 300mila persone: «Facciamo tutto il possibile con le risorse che abbiamo a disposizione», ha fatto sapere un funzionario. Già, perché gli Stati Uniti, nonostante promettano di dare vita a una «nazione nuova, libera, democratica e ricca», sinora hanno provveduto solo agli armamenti necessari a raderne al suolo il paese, e tirano a scaricare il costo degli aiuti umanitari sull'organizzazione che hanno definito irrilevante. Nell'ufficio che si occupa della traduzione dei documenti nelle lingue di tutti i paesi rappresentati all'Onu, un'impiegata asiatica ha appiccicato accanto al computer la dichiarazione del portavoce del Papa: «Chi decide che tutti i mezzi pacifici messi a disposizione dalle leggi internazionali sono esauriti, si assume una grave responsabilità davanti a dio, alla propria coscienza e alla storia».

Un ispettore dell'Onu saluta mentre lascia la sede di Baghdad

tori operativi del conflitto di civiltà tra l'Occidente e l'Islam delineato nei suoi libri da Samuel Huntington. In più, i falchi della Casa Bianca ritengono che gli interessi geopolitici degli Usa nella regione non possono più veicolati da un rapporto con regimi, come quello saudita, ritenuti ormai poco affidabili».

**Ciò significa che la guerra all'Iraq è solo l'inizio?**

«Nei disegni dei vari Cheney, Rumsfeld, Rice, certamente. Dopo Saddam, nel mirino americano entreranno l'Iran e la Siria. È solo questione di tempo».

**Eppure Bush ha molto insistito in questa vigilia di guerra sulla necessità di rilanciare il «tracciato di pace» del Quartetto per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese.**

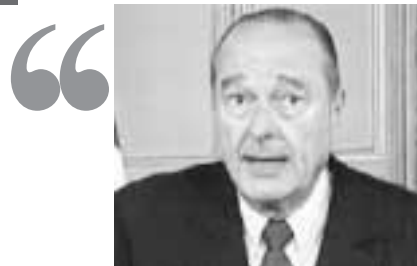
«È proprio la coincidenza temporale tra questo rilancio diplomatico e la guerra in Iraq a rendere meno credibili, almeno nel mondo arabo, i propositi del presidente Usa. Bush ha avuto molte occasioni negli ultimi due anni per fermare la mano di Sharon. Non lo ha mai fatto. E questo lascia credere che sarà Israele a beneficiare della guerra all'Iraq».

**Esiste una possibilità di evitare che la guerra in Iraq scateni una rivolta diffusa nel mondo arabo?**

«Dipende dalla durata e dall'intensità della guerra: se sarà breve e senza troppe vittime civili - cosa di cui dubito fortemente - la prospettiva di evitare moti di piazza si farebbe più realistica. Altrimenti le proteste esploderanno e la regione piomberà nel caos».

u.d.g.

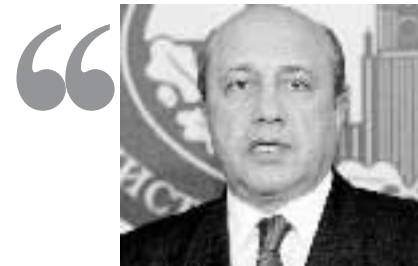
## hanno detto



“ CHIRAC Non c'è alcuna giustificazione ad una decisione unilaterale di ricorso alla guerra. L'Iraq non rappresenta oggi una minaccia immediata tale da giustificare una guerra immediata ”



“ SCHRÖDER Io mi chiedo: la minaccia che proviene dal dittatore iracheno giustifica l'avvio di una guerra che significherebbe la morte certa per migliaia di bambini, donne e uomini innocenti? La mia risposta in questo caso era e resta no ”



“ IVANOV L'uso della forza contro l'Iraq, tanto più se deciso aggirando il Consiglio di sicurezza dell'Onu, è gravido di conseguenze negative serie, non solo nell'ambito regionale ”



“ KOIZUMI Bush ha compiuto ogni sforzo per conquistare l'appoggio internazionale (senza riuscirci) e io credo che abbia preso una decisione inevitabile. Appoggio l'ultimatum a Saddam ”

## terrorismo

### Cresce lo stato d'allerta negli Usa e nelle basi americane in Europa

**WASHINGTON** Dopo l'ultimatum lanciato dal presidente statunitense George W. Bush al dittatore di Baghdad, subito si è innalzato negli Stati Uniti, ma anche nelle basi militari americane all'estero, il livello d'allarme contro attacchi terroristici. Poco ore dopo il discorso del presidente Usa alla nazione, infatti, è intervenuto il ministro per la sicurezza interna, Tom Ridge dichiarando: «Gli organi dei servizi di informazione ritengono che i terroristi tenteranno molteplici attentati contro gli Stati Uniti e contro obiettivi della coalizione in tutto il mondo, nell'eventualità di una campagna militare guidata dagli Stati Uniti contro Saddam Hussein», annunciando anche che il livello dell'allarme anti-terrorismo doveva passare dal livello «giallo» a quello «arancione», il penultimo su una scala di cinque.

L'allarme anti-terrorismo non riguarda solamente il territorio nazionale Usa, ma tutti gli interessi americani nel mondo, comprese, natu-

ralmente, anche le basi militari. In Italia, più precisamente in Sicilia a Sigonella una delle basi Usa più importanti nel Mediterraneo, utilizzata anche durante la prima guerra del Golfo, ma anche ad Aviano e nella caserma Ederle di Vicenza dove ha base il 173° battaglione aviotrasportato Usa, il livello d'allarme è stato innalzato dal livello «Bravo» a quello «Charlie», il secondo per ordine di gravità.

Naturalmente una delle zone del mondo più a rischio attentati è proprio quella del Golfo Persico. Lunedì mattina in Oman, dopo una telefonata anonima che avvertiva della presenza di una bomba, gli studenti dell'università anglo-americana di Mascate sono dovuti evacuare. Per fortuna il tutto si è rivelato un falso allarme. L'allarme anti-terrorismo è stato alzato e abbassato ripetutamente dopo l'11 settembre, ma ora con l'approssimarsi della guerra la possibilità di attentati è diventata sempre più concreta.



Lo studioso giordano prevede che il conflitto sarà un bagno di sangue, soprattutto per le popolazioni civili

## «La guerra di Bush destabilizzerà il Medio Oriente»

tratta dei reparti scelti impiegati dal dittatore iracheno nella repressione delle rivolte dei curdi e degli sciiti. Ai sessantamila della Guardia repubblicana si aggiungono i 20mila "fedayn di Saddam" e i 10mila uomini della "amn el-khass", la sicurezza privata, reparti d'élite, dotati delle armi più sofisticate e di un elevato addestramento. Odiati dalla popolazione, co-

storo temono vendette o di essere catturati dagli americani e finire, come i Talebani afgani, nella prigione di Guantanamo. E questa, per i fedelissimi di Saddam Hussein, sarebbe la prospettiva migliore».

**C'è chi spera in un colpo di Stato interno al regime.**

«È una possibilità estremamente labile, direi quasi nulla. E questo per il particolare sistema di potere consolidato nel corso degli anni dal rais iracheno, un impasto ferreo tra fedeltà tribale e un meccanismo militare moderno. Il terrore non è stata l'unica carta giocata da Saddam per consolidare il suo regime; al terrore ha unito i privilegi destinati ai suoi fedelissimi».

**Dove potrà concentrarsi al resistenza dei fedeli di Saddam?**

«A Baghdad. È lì, nella popolata capitale irachena che Saddam giocherà la sua partita finale. I pasdaran del rais potrebbero decidere di tagliare ac-

qua e luce, e combattere in ogni angolo di ogni strada, riservandosi in quel momento l'uso di armi chimiche o batteriologiche. È uno scenario apocalittico ma tutt'altro che ipotetico».

**Gli strateghi della Casa Bianca affermano che la liquidazione del regime di Saddam può aprire la strada ad un nuovo Medio Oriente, pacificato e democratizzato.**

«Storie. Questa guerra servirà a destabilizzare il Medio Oriente, a cominciare da quei Paesi, come Giordania ed Egitto, che più si erano impegnati nel processo di pace con Israele. Per «pacificare» il Medio Oriente gli Stati Uniti avevano una strada da percorrere: porre fine al conflitto israelo-palestinese, costringendo Israele a rispettare le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Invece siamo di fronte ad una nuova, devastante guerra contro un Paese arabo, mentre nei Territori

prosegue la brutale repressione della rivolta palestinese da parte israeliana. Ai morti iracheni si sommano quelli palestinesi. Si colpisce l'Iraq per non avere adempiuto a risoluzioni Onu, mentre non si sanziona Israele per aver calpestato altre risoluzioni. È la riproposizione della politica dei due pesi e due misure sulla quale non potrà mai essere edificata una pace duratura. La Casa Bianca ha colpevolmente sottovalutato questa percezione della guerra in Iraq che accomuna nel mondo arabo le masse di diseredati e le élites al potere. Una percezione che non inficia il giudizio sul regime dispotico e sanguinario di Saddam; un regime screditato nell'intero Medio Oriente. Ma non è con le armi che si riuscirà a determinare una svolta democratica in Iraq».

**Come definirebbe, professor Hamarneh, la guerra in Iraq?**

«Come la guerra per la prima col-

nia Usa in Medio Oriente».

**Una guerra motivata solo dal controllo delle risorse petrolifere?**

«Questa è una componente importante ma non la sola che motiva la guerra di George W. Bush. I neoconservatori che dominano l'Amministrazione Usa sono portatori di una visione messianica della guerra, sono i tradut-

Solo un conflitto di breve durata e senza un massacro di civili potrebbe evitare moti di piazza nel mondo arabo ”